

Avellino, per l'albanese ucciso indagato un carabiniere

AVELLINO Il carabiniere che ha sparato la notte scorsa uccidendo un immigrato albanese - del quale non è stata ancora fornita l'identità - al termine di un inseguimento conclusosi in una stazione di servizio sulla variante est di Avellino, è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura della Repubblica di Avellino. Il magistrato che coordina l'indagine sta accertando la dinamica dei fatti che hanno portato alla morte dell'immigrato. In particolare, l'albanese colpito è stato raggiunto da una pallottola al gluteo che gli ha reciso l'arteria femorale provocandogli il decesso quasi immediato per emorragia. Questo farebbe supporre che l'albanese sia stato colpito mentreolveva le spalle al carabiniere. Secondo le prime notizie, peraltro non confermate al momento, l'albanese sarebbe stato ucciso al termine di un conflitto a fuoco ma non è ancora chiaro se i tre immigrati sorpresi al termine di un lungo inseguimento, dopo aver rubato un fuoristrada in una fabbrica di mobili di Tufo, fossero o meno armati.

Era appena entrata in ospedale, dopo le prime doglie. Poi si è gettata dalla finestra. La bambina è grave Sconvolta dalla maternità si uccide

Davide Madeddu

SASSARI L'aveva scritto in un diario e forse detto al suo psichiatra: il parto e la maternità che sarebbero arrivati nel giro di qualche ora la spaventavano troppo. I ginecologi però non lo sapevano. Si è uccisa prima di far nascere la sua bambina che i medici cercano ora di salvare con tutte le forze e i mezzi. È il dramma, consumato ieri mattina alla clinica universitaria di Sassari, dove una donna di 33 anni, alla sua prima gravidanza si è uccisa lanciandosi dalla finestra della sua stanza. Nessuno degli addetti ai lavori pensava e sapeva che quella giovane donna arrivava alle 7 del mattino in ospedale concludesse in un modo così tragico la sua vita. Nessuno dei medici, e del personale infermieristico conosceva le paure e le ansie di quella giovane donna, «sconvolta» dall'idea del parto e della prima

gravidanza. Nessuno conosceva quella paura accentuata da una crisi depressiva che da tempo aveva minato anche il suo equilibrio psichico. Quelle frasi, «apparentemente senza senso» dove manifestava paura e angoscia per il parto e per la futura vita di mamma, le aveva scritte in un suo diario. Le pagine di un quaderno che portava sempre appresso nella sua borsa. «Pagine sconnesse e confuse» scritte di pugno e in date diverse, dove la donna, raccontava le sue ansie e molto spesso lo sconforto per il suo futuro. Parole che avrebbe ripetuto anche allo psichiatra che da tempo la aiutava a superare le crisi depressive. Quando è arrivata in ospedale alle 7 del mattino, accompagnata dal marito però non ha raccontato nulla. E nessuno si è accorto di nulla. «Una coppia normalissima - hanno detto i medici a fine mattinata - nessuno poteva immaginare quanto sarebbe successo subito do-

po». Nessun comportamento «anomalo» quindi che potesse far sorgere qualche dubbio i medici. Aveva iniziato il travaglio e in previsione del parto, ormai imminente, era stata accompagnata in una stanza del reparto di ginecologia da un'infermiera. Una stanza, singola, al quarto piano della clinica universitaria. Il marito era rientrato un attimo a casa, avrebbe dovuto prenderle qualche indumento per il ricovero e oggetti personali. È rimasta sola qualche minuto la donna. Approfittando dell'assenza dell'infermiera, ha aperto la finestra e si è lanciata nel vuoto. È morta sul colpo dopo un volo di dieci metri, nel cortile interno della struttura ospedaliera. L'ostetrica quando è rientrata nella camera ha trovato il letto vuoto, le flebo staccate e la finestra, stranamente aperta. Si è affacciata e l'ha vista riversa nel cortile sottostante. Ogni ten-

tativo di soccorso è stato inutile. La donna era infatti già morta. Subito però è iniziata la corsa, senza sosta, per cercare di salvare la piccola che la donna portava in grembo e dava segni di vita. Proprio questo piccolo e debole segnale ha spinto i medici a farla nascere con il parto cesareo, prima del ricovero d'urgenza nel reparto di neonatologia. Per cercare di salvare la bambina dall'asfissia perinatale, sono iniziate le terapie con ventilazione artificiale e somministrazione di farmaci. La piccola, che pesa tre chili, è rimasta per venti minuti (dalla morte della madre alla nascita forzata) senza ossigeno, e non si conoscono ancora quali danni potrà aver provocato l'asfissia perinatale. I medici cercano di strapparla alla morte risolvendo anche i problemi causati dalla crisi cardiorespiratoria. La prognosi è riservata. Lottano per evitare la tragedia nella tragedia.

GENOVA

Svastiche sul teatro firmate Forza Nuova

Svastiche firmate Forza Nuova e scritte minacciose nei confronti dell'attore Bebo Storti sono state tracciate ieri sulla facciata del teatro Gustavo Modena, a Genova Sampierdarena, dove stasera debutta lo spettacolo "Mai morti", motto di un battaglione della Decima Mas. «Bebo Storti maiale, per te si mette male» recitava la scritta contro il protagonista dello spettacolo, messo in scena dal teatro dell'Archivolto. Storti impersona un fascista nostalgico delle gesta delle formazioni mussoliniane che operarono a fianco dei nazisti nella repressione dei partigiani nell'Italia settentrionale durante gli ultimi anni della seconda guerra mondiale. Le scritte sono state cancellate dalla direzione del teatro, che ha denunciato l'accaduto alla Digos. Agenti di polizia hanno presidiato la piazza del teatro in occasione della prima.

CONTRO LA RIFORMA

Scuola, la protesta dei precari

Sit in dei precari della scuola e del personale Ata ieri davanti al ministero della Pubblica Istruzione. Oltre un migliaio di docenti e di personale amministrativo provenienti da tutt'Italia si sono riversati a Viale Trastevere per protestare, come si legge sugli striscioni, «contro la precarizzazione del lavoro, contro i tagli ai posti di lavoro e per le assunzioni a tempo indeterminato». I dimostranti hanno raccolto 10 mila appelli in tutto il paese per chiedere la regolarizzazione dei precari già in graduatoria, appelli che chiedono di poter consegnare al ministro Letizia Moratti. Alla manifestazione hanno aderito Cisl, Cgil e Uil.

PIRATI DELLA STRADA

Omissione di soccorso pene fino a tre anni

La Camera ha approvato all'unanimità la proposta di legge dei deputati della Margherita, Fanfani e Castagnetti, contro i pirati della strada innalzando però a 3 anni la pena massima prevista per l'omissione di soccorso. Nel progetto originario tale pena era prevista in 4 anni, ma nell'esame al Senato era stata abbassata a 2. Il provvedimento torna, quindi, al vaglio del Senato per l'approvazione definitiva. Confermato, invece, l'incentivo a ravvedersi per chi si rende responsabile di incidente stradale e non si sia fermato a dar soccorso: niente arresto se si metterà a disposizione della polizia stradale entro 24 ore dal fatto. In ogni caso il deterrente più forte, come hanno sottolineato esponenti della Margherita, rimane il divieto di utilizzare l'auto per periodi da 1 anno e mezzo a 5 anni.

SCANDALO ANAS

Interrogatorio fiume per l'imprenditrice

È stata interrogata per circa nove ore dal procuratore aggiunto di Milano, Corrado Carnevale e dal pm Giovanna Ichino, Alessandra Martinelli, 29 anni, responsabile con il padre Giulio della ditta comasca Almar Elettronica, arrestata, con un'altra trentina di persone, nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte tangenti a dirigenti milanesi dell'Anas. I verbali di interrogatorio della donna, che a quanto si è appreso ha chiesto di poter parlare con i magistrati, sono stati secretati, forse in previsione di nuovi interrogatori nei prossimi giorni. I responsabili della Almar sono accusati di aver versato tangenti per essere favoriti nell'assegnazione di appalti dell'Anas. In particolare Alessandra Martinelli, con la madre, ora agli arresti domiciliari, avrebbe anche gestito un conto corrente a lei intestato, ma nella disponibilità di Ettore Dardano, ex dirigente amministrativo del comparto Anas di Milano, ora latitante.

Sondrio, più che un sequestro una ragazzata

Un balordo, una ragazza e le contraddizioni di Tommaso. Gli investigatori indagano su questa ipotesi

SONDRIO «Siamo in stretto contatto con il ragazzo e i suoi familiari, dopo il lungo interrogatorio come testimoni. Il lavoro investigativo prosegue senza soste e si verificano di continuo, ascoltando anche altre persone, quelli che sono i punti ancora poco chiari. Non ci sono sviluppi di rilievo rispetto...».

Gli interrogatori sono stati lunghi e ripetuti. Dalla Squadra Mobile di Sondrio, diretta da Carlo Bartelli, arriva la conferma che le indagini sul sequestro-lampo di Tommaso Dassogno, universitario ventiquattrenne di Berbenno di Valtellina (Sondrio), studente in Economia e Commercio a Pavia, non sono però ancora sufficienti: nessuno può dire con certezza come siano andati davvero i fatti. Un sequestro anomalo, è stato detto subito, breve, appena dodici ore, il giovane lasciato senza l'ombra di un riscatto, soltanto dopo una lunga chiacchierata conclusa con la promessa di un "regalo" di duecentomila euro, un bello sconto rispetto al milione di euro chiesto nella prima telefonata dei presunti rapitori.

Dopo ore di indagini e di testimonianze, di confronti e di sopralluoghi, sotto il cielo azzurro della Valtellina, pare si stia facendo strada piuttosto il sospetto che il sequestro più che anomalo sia semplicemente simulato, una ragazzata, uno scherzo. O un modo per richiamare su di sé l'attenzione. Ieri Tommaso aveva parlato a lungo, raccontando i "terribili" momenti del suo rapimento. Aveva concluso, ammonendo: «Chi non ha provato, non può immaginarsi che cosa si prova in quelle circostanze». E ha aggiunto particolari: ad esempio i debiti di gioco del sequestratore con una banda di slavi e la promessa di una somma necessaria proprio per saldare quei debiti.

Così a quelle seguite dagli inquirenti si sarebbe aggiunta la pista della simulazione. Troppi punti oscuri, non ancora chiariti. Lo dicono persino in paese: «Il campo sportivo? Ma è vicino al paese. Come si fa a scegliere il campo sportivo per rilasciare un ostaggio quando si sa che la gente passa da queste parti. Anche di mattina presto, certo. Passa di qui chi va a lavorare». È il commento di un compaesano della famiglia Dassogno...

Gli investigatori stanno comunque riesaminando "le incongruenze" del racconto fornito da Tommaso e dalla sto-

ria che è stata così ricostruita: dal fatto che il sequestratore abbia perso l'arma che aveva con sé in casa, alla circostanza che abbia usato l'auto della famiglia Dassogno, dall'utilizzo del cellulare del sequestrato facilmente rintracciabile e

localizzabile, al racconto dello studente che ha detto di essere stato legato ad un albero mentre il sequestratore con la Mercedes raggiungeva il piazzale di un ristorante di Forcola, nei pressi di Morbegno, per abbandonarla e tornare con

una seconda vettura per portare il ventiquattrenne in una baita dove si sarebbe fatto convincere, alla fine, a liberare l'ostaggio, costretto a parlare incapucciato e con il cerotto a chiudergli la bocca.

Il sospetto è che Tommaso Dassogno possa essersi accordato con qualche amico per quella che potrebbe essere stata una «ragazzata», forse per attirare su di sé l'attenzione. Ipotesi che naturalmente viene fermamente respinta dalla famiglia. Il padre ha voluto replicare alle «voci» circolate spiegando che «mio figlio è solo vittima e non mi importa niente di cosa si dice in giro». Alberto Dassogno nega anche che alla base del sequestro vi sia una qualsivoglia vendetta o avvertimento nei suoi confronti. È convinto che il sequestro sia solo opera di un balordo della zona. E le eventuali contraddizioni del figlio? Comprensibilissime, perché Tommaso sarebbe ancora confuso da quanto accaduto e quindi potrebbe non ricordare bene i tempi, quando e quanto è rimasto nel bagagliaio dell'auto, quando è stato ammanettato prima della liberazione.

Ovviamente si continuano a verificare anche le ipotesi considerate all'inizio e cioè il balordo all'opera e l'atto di intimidazione. È stato peraltro confermato che non è stato pagato alcun riscatto.

L'inchiesta, di cui è titolare il Procuratore Capo Gianfranco Avella con il sostituto Stefano Latorre, non ha al momento degli indagati. S'era detto di uno slavo e di una ragazza istigatrice del sequestro, di un interrogatorio particolarmente compromettente. Non risulta invece nulla.

m.p.



Lo studente Tommaso Dassogno sul terrazzo di casa con i genitori

Orlandi / Ansa

ponte sullo Stretto

Gli ambientalisti: 100 errori nel progetto

ROMA Anche la natura sembra congiurare contro il Ponte sullo Stretto. Le coste della Sicilia e della Calabria, avverte l'Enea, giocano al tiro della fune e si stanno sollevando a ritmi diversi. Mentre gli ambientalisti denunciano: cento buchi ed errori nel progetto. Un progetto sbagliato, pericoloso e a rischio flop, secondo Verdi, Legambiente, Wwf, Italia Nostra, che ieri hanno presentato 250 pagine di osservazioni sulla documentazione fornita dalla Stret-

to di Messina Spa. Sulla base di quella documentazione dalla prossima settimana la Commissione nominata dal ministero dell'Ambiente dovrebbe avviare la valutazione dell'impatto ambientale, ma Verdi e ambientalisti chiedono lo stop delle procedure. «Non si può dare il via libera», avvertono: «Lo studio presentato è una scatola vuota».

Conti sbagliati, rischio sismico sottovalutato, soprattutto sul versante calabro dove è nota la presenza di una faglia attiva, previsioni gonfiate per quanto riguarda il traffico che interesserà il ponte sullo stretto, stime quadruplicate per quanto riguarda invece le prospettive d'occupazione e nessuna traccia di investitori privati. Sono almeno cento le lacune e le distorsioni elencate da Verdi e associazioni ambientaliste. Per esempio, secondo la società dello Stretto tra il 2002 e il 2032 si verifichere-

anno del traffico pari al 200%, ma appena un anno fa erano state presentate stime inferiori al 40%. Inoltre, proprio ieri l'Enea ha presentato alcune analisi condotte sullo stretto di Messina. Il punto della costa siciliana dove verrà posto uno dei due piloni - secondo queste analisi - si sta sollevando a una media di 0,5 millimetri l'anno, mentre il punto corrispondente nella costa calabrese si sta sollevando a una media di 2 millimetri l'anno. Coste siciliane e coste calabresi, insomma, starebbero giocando al tiro alla fune, sollevandosi a ritmi diversi. Fatto che, avverte l'Enea, quanto meno «pone nuove sfide per la costruzione del ponte».

Il ministro Altero Matteoli ha comunque annunciato che lunedì prossimo la Commissione incaricata dal ministero avvierà la valutazione dell'impatto ambientale. Verdetto atteso entro 90 giorni.

VERONA Il nord est della piccola impresa esente ha intuito nuovi sbocchi imprenditoriali. D'attualità: riparazione e commercio d'armi da guerra, armi neppure facilmente mimetizzabili, cioè aeroplani da combattimento. Aerei un po' vecchioti (più di vent'anni), neppure nati per mitragliare, che però con opportuni restauri e aggiustamenti possono tornare comodi, soprattutto se non si devono affrontare sofisticate contraerei americane.

Il commercio illegale di aerei militari tra il Burundi, paese sottoposto a embargo Onu, e l'Italia è stato scoperto nella campagna della Bassa veronese dalla Digos di Verona che ha fermato il presunto organizzatore del traffico, un imprenditore specializzato nel restauro di velivoli, e ha perquisito le abitazioni a Verona, Cinisello Balsamo (Milano), Varese, Bologna e Belluno di altre sei persone, due della quali non risultano per ora indagate.

In manette questa mattina è finito, con l'accusa di importazione illegale di

In un capannone della campagna veronese due caccia «Siai Marchetti» da restaurare per conto del paese africano (sotto embargo Onu)

Trafficava con il Burundi in aerei da guerra: arrestato

materiale bellico dal Burundi (paese dilaniato dalla guerra civile tra le etnie Hutu e Tutsi e per questo sottoposto all'embargo Onu), il commerciante Daliso Castiglioni, 63 anni, incensurato. L'uomo è stato fermato poco dopo le 7.00 nella sua abitazione di Legnago (Verona) dagli agenti della Digos scalligera che contemporaneamente hanno sequestrato in un capannone di San Pietro di Legnago, a pochi chilometri dall'abitazione dell'imprenditore, due Siai Marchetti Sf 260 di fabbricazione italiana fatti arrivare dal Burundi per una revisione «Iran» (Inspection and repair as necessary). I due caccia appartengono, secondo i rilievi della Digos, al ministero della guerra del Burundi

che li aveva acquistati dalla Libia a cui erano stati venduti nel 1980 nell'ambito di regolari accordi internazionali, dall'aviazione militare italiana. Gli aerei erano giunti in Italia via mare alla Spezia l'estate scorsa, smontati, privi di armi, e chiusi in container che nei documenti di accompagnamento indicavano contenere pezzi di aereo inutilizzabili da destinarsi a una mostra. Gli esperti della polizia scalligera non hanno impiegato molto tempo a capire che quelle carlinghe e quelle ali, segnate da colpi di proiettile, avrebbero potuto una volta revisionate costituire ancora pericolose armi da guerra. Un restauro che l'imprenditore legnaghes aveva in animo di concludere en-

tro settembre di quest'anno per un ricavo stimato attorno ai 600 mila dollari e che avrebbe inaugurato un più stretto rapporto tra l'officina di Legnago e il Burundi. A questo proposito era previsto l'arrivo nel veronese di tecnici burundesi che avrebbero dovuto apprendere proprio le modalità di recupero degli apparecchi. Sono stati proprio i contatti mantenuti con il governo del Burundi attraverso un italiano residente in Africa ad aprire le porte del carcere a Castiglioni perché l'accusa ritiene che l'uomo possa fugire «attraverso i canali illeciti di cui dispone». «L'ipotesi di reato - ha spiegato il magistrato che conduce le indagini, il procuratore del-

la Repubblica di Verona Guido Papalia - è l'importazione illegale, senza autorizzazione, di due aerei appositamente costruiti per uso militare. Le pene previste in questi casi variano da tre a dodici anni». Due mesi di indagine hanno permesso agli uomini della Digos di Verona guidati da Alessandro Meneghini di scoprire un intenso carteggio, anche elettronico, tra Castiglioni e il Paese africano. «Dobbiamo verificare - ha spiegato a sua volta Meneghini - se anche in precedenza erano avvenuti scambi simili con il Burundi e che ruolo hanno avuto gli altri indagati nell'operazione».

Solo una gran passione per il volo. Così, invece, ha spiegato la vicenda Lo-

renzo Lillo, avvocato del Castiglioni: «Non siamo certo di fronte a un commerciante internazionale di armi, ma solo ad un grande appassionato di volo. Il Siai Marchetti Sf 260 non è un aereo da guerra. Si pensi che anche l'Alitalia lo utilizza per l'addestramento dei propri piloti. Conosco Castiglioni da anni e conosco la sua passione per il restauro. Aveva appena concluso il risassetto di un vecchio Piper. Non credo volesse armarlo».

Il Siai Marchetti Sf 260, disegnato da Stelio Frati, è nato come velivolo compatto e veloce da uso privato, ma ha incontrato i favori di numerose forze armate, tanto che ne è stata realizzata una versione da guerra. Il prototipo

ha volato per la prima volta nel 1964, dotato di un unico motore da 250-hp (186,5 kW) a sei pistoni. Successivamente i costruttori ne hanno realizzato un modello da 260-hp (194-kW), che ha ottenuto la certificazione al volo nel 1966. Realizzato quindi in diverse varianti a tre posti, si è giunti infine anche a quella militare, a soli due posti, utilizzata per addestramento, ricognizione tattica e attacco al suolo. È in dotazione, ufficialmente, ad almeno 26 forze aeree armate del mondo. In uso civile è classificato per acrobazie e raggiunge una velocità massima di 347 km per una velocità di crociera di 330 km orari a 3.050 metri di quota, con un'autonomia di 2.050 km stando alla configurazione base, ma le caratteristiche variano a seconda dei modelli. Ha un'apertura alare di poco più di otto metri ed una lunghezza di oltre sette. Nella versione da guerra, può essere armato con bombe fino a 300 chili, razzi, e mitragliatrici calibro 7,62.

r.m.